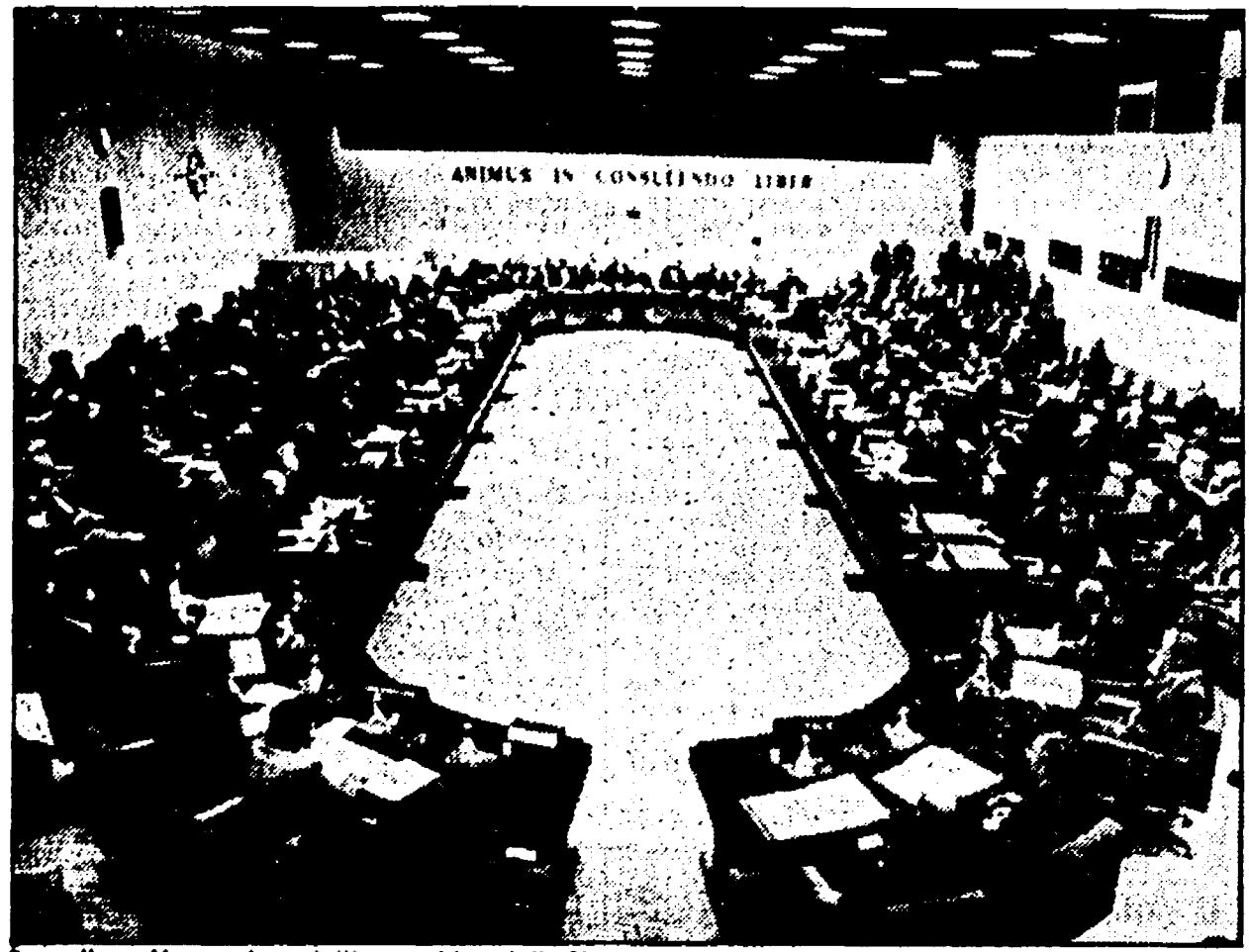


Difficile sessione del Consiglio atlantico

Contrasti alla NATO sugli euromissili Si allarga il fronte dei contrari

Dopo Belgio, Olanda, Danimarca e Grecia anche la Spagna dice «no» e comunica che non entrerà nella struttura militare alleata



Bruxelles - Una veduta dell'assemblea della Nato

Contro gli MX tre capi mili- tari USA

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il progetto MX (cento missili intercontinentali carichi di mille testate nucleari e sistemati su mucchio in silos conzatti nel Wyoming) continua a suscitare controversie e a impegnare i due rami del parlamento americano.

Ieri si è appreso che ben tre dei cinque capi di stato maggiore si sono pronunciati contro la decisione di piazzarli tutti insieme in un rettangolo largo un chilometro e mezzo e lungo 23 km. A fare questa rivelazione è stato il capo di stato maggiore generale, John Vessey, in una deposizione di fronte alla commissione per le forze armate del Senato. La proposta a tre delle più elevate autorità militari degli Stati Uniti appariva — testuale — «molto difficile da capire e difficile da spiegare», sicché sarebbe stato opportuno aspettare fino a quando i «dubbi tecnici non fossero stati risolti». A esprimere questi dubbi sono stati il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Meyer, quello della marina, ammiraglio Watkins e il comandante del corpo dei marin, gen. Barrow. Parere favorevole hanno espresso invece il comandante dell'aviazione, gen. Gabriel e lo stesso Vessey. Il dibattito, dopo il voto che ha bocciato lo stanziamento del primo miliardo per la fabbricazione degli MX, è lungi dall'essere risolto. Il Senato si è diviso e dovranno affrontare una lunga serie di dibattiti e di votazioni su una catena di stanziamenti destinati alla progettazione che alla sperimentazione di questa nuova arma. Ma quando tre dei cinque massimi capi militari sono arrivati a esprimere i loro dubbi e le loro obiezioni, non si capisce davvero su che cosa si possa fondare la testardaggine della Casa Bianca.

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Il Consiglio della Nato ha iniziato ieri la sua sessione autunnale trovandosi davanti ad un problema tanto grave quanto inatteso: la clamorosa bocciatura, da parte del Congresso americano, degli stanziamenti per il supermissile MX. Il segretario di Stato Shultz, in evidente imbarazzo, si è limitato a dichiarare che stiamo cercando di superare in Senato la spiacevole decisione della Camera. Ma l'imbarazzo non è stato solo di Shultz: gli alleati europei hanno preferito tacere su un tema che ripropone il problema di un alleato, l'America di Reagan appunto, responsabile di sempre nuove tensioni sia all'interno dell'Alleanza atlantica, che tra l'Alleanza e il mondo esterno. Dopo avere aperto conflitti su quale ha annunciato il suo no alla installazione dei Pershing 2 a Cuba al Terzo mondo, fino a quello lacerante con gli stessi alleati europei) alla fine è arrivato a scontrarsi con la sua stessa opinione pubblica e con il Congresso degli Stati Uniti, e a perdere la battaglia.

Se dunque sugli MX è stato mantenuto un imbarazzato silenzio, il Consiglio NATO ha invece iniziato a misurarsi con le contraddizioni che già da tempo sono sul tappeto a cominciare da quelle degli euromissili che, come è noto ormai, incontrano l'opposizione dell'Olanda, del Belgio, della Danimarca, della Grecia e della Spagna. Formalmente il Consiglio atlantico ribadirà la validità della doppia decisione assunta dalla Nato nel dicembre del 1979: installare i missili e condurre contemporaneamente trattative con l'URSS. Ma la Grecia continua a mantenere la sua opposizione alla dislocazione in Europa dei missili mentre la Spagna si è presentata con il nuovo ministro degli Esteri socialista Fernando Moran, il quale ha annunciato il suo no alla installazione dei Pershing 2 a Cuba in Europa, il congelamento del processo della integrazione della Spagna nella struttura militare dell'Alleanza. E anche tra coloro che l'hanno accettata continua ad esserci una diversità di approccio alla doppia decisione. Olanda e Belgio vogliono in sostanza attendere la conclusione della conferenza di Ginevra prima di iniziare i lavori preparatori per l'installazione. La Danimarca che non deve mettere missili sul proprio territorio non vuole contribuire a pagare le spese. La Francia che non fa parte della struttura militare della Nato e non è quindi toccata direttamente dal problema ha espresso ieri le sue preoccupazioni per bocca del suo ministro degli Esteri Chevesson, «il 1983 — ha detto — sarà l'anno più difficile del dopoguerra perché dovrà segnare la installazione degli euromissili».

Il ministro Colombo invece ha sostenuto la determinazione dell'Italia a procedere alla modernizzazione delle forze nucleari intermedie nei tempi stabiliti in assenza di accordi concreti a Ginevra.

Una posizione che sembra collimare con quella espressa dal ministro degli Esteri della Germania Federale Genscher. E in sostanza sarà proprio per le posizioni assunte da Colombo e da Genscher se le difficoltà incontrate da Shultz non appariranno nel comunicato finale le espressioni relative alla volontà di negoziare a Ginevra per ottenere risultati positivi. Shultz ha anche paradossalmente sostenuto di fronte agli alleati europei la necessità, anzi l'urgenza, di aspettare nel dare una valutazione della nuova dirigenza sovietica e quindi di inviare messaggi e prendere iniziative per un rilancio del dialogo Est-Ovest. «Per ora non ci sono novità nell'atteggiamento sovietico», ha detto il segretario di Stato americano. E Colombo gli ha immediatamente fatto eco.

La marcia contro i missili prosegue il suo cammino verso Comiso

Oggi a Roma, «città della pace»

ROMA — Roma saluterà oggi la grande marcia della pace, giunta a metà del suo cammino, direi ad un punto. Di fronte al cancello di Villa Ada, sulla via Salaria, il sindaco della città, compagno Ugo Vetere, insieme ad una folta delegazione di sportivi romani darà il benvenuto ai partecipanti. Di qui la marcia proseguirà per piazza di Spagna, nel cuore della città, dove il 24 ottobre di un anno fa scesero in piazza centinaia di migliaia di persone, tanto che furono in molti a definire Roma come «città della pace». L'appuntamento in piazza di Spagna è previsto per le 17,30, poi i partecipanti alla marcia attraverseranno in corteo una grossa fetta di città. Una grande fiaccolata percorrerà via più centrali di Roma: via del Babuino, piazza del Popolo, piazzale Flaminio fino a via de' Cavour, per raccogliersi nel Teatro Tenda Seven Up. Nel teatro prenderanno la pa-

rola il sindaco Vetere, l'ex-presidente della sezione Usa di Amnesty International, Vinny McGee, Ken Coates, della Bertrand Russell Peace Foundation, il presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati e un rappresentante del comitato 24 Ottobre. Alla manifestazione saranno presenti Giuseppina La Torre, vedova del compagno Pio, ed Eduardo De Filippo.

Poi si esibiranno, tra gli altri, Sergio Endrigo, Gianni Morandi, Roberto Benigni, il Banco di Mutuo Soccorso, Luca Barbarossa. L'iniziativa, ricordiamolo, suscita sempre più numerose ed importanti adesioni. Segnaliamo quella dell'associazione americana «Friend of Comiso» con il suo comitato di adesione ha voluto ricordare l'esistenza di un'altra America, un'America che ha detto no allo stanziamento dei fondi per i missili MX.

Il «Comitato 24 ottobre» ha intanto annun-

ciato ieri che il 18 dicembre, data dell'arrivo a Comiso dei marciatori, in tutto il Paese sarà lanciata una sorta di grande giornata della pace: in ogni capoluogo si terranno iniziative, dibattiti, manifestazioni di sostegno a quella che si svolgerà, in contemporanea, a Comiso. Il Comitato ha anche indetto per la fine di gennaio un'assemblea generale di tutti i comitati per la pace italiani. Un appuntamento dal quale dovranno partire nuove iniziative, ma che sarà soprattutto un importante momento di confronto tra i comitati ed altri movimenti come le Acli, Confindustria e Libera. In questo quadro, appare quantomeno singolare l'iniziativa presa a Roma dai socialisti Giulio Santarelli, Roberto Lovari e Pierluigi Severi, rispettivamente presidente della Regione, della Provincia e vicesindaco di Roma, i quali hanno

criticato aspramente la decisione del sindaco di aderire ad una marcia «strumentale» usata da un'unica forza politica. I tre socialisti hanno insomma tentato a precisare che loro, in quanto amministratori, alla marcia non solo non aderiscono (anche se — bontà loro — hanno affermato di «rispettarla») ma non ne condividono neppure i contenuti.

Immediata la reazione del compagno Vetere che ha subito ribadito di «non voler alimentare una polemica che considererei grave» e che ha ricordato di aver partecipato in genere a tutte le iniziative per la pace, da qualunque parte provenissero, così come, ha aggiunto, «deve fare il sindaco di una città che ha un ruolo così rilevante nel mondo come centro universale di cultura e di pace».

I governi devono rispondere alla diplomazia dei popoli

La seconda fase della marcia Milano-Comiso — giunta oggi a Roma, da cui ripartirà percorrendo il Mezzogiorno per concludersi il 18 dicembre nel centro siciliano — coincide con il dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Fanfani. E una coincidenza non programmatica ma significativa, e un'occasione che non deve essere perduta. Il governo è chiamato in causa.

L'ampio e vario movimento per la pace e il disarmo è autonomo dai blocchi politico-militari, dai governi, da schieramenti di partiti. L'ampiezza delle adesioni, la partecipazione internazionale all'appello partito da Milano e la grande risonanza che ha avuto nell'opinione pubblica, sono la riprova che ci si trova di fronte ad un fenomeno politico e culturale non transitorio, profondo e significativo. Lo stesso D'Alito al seminario di Firenze sulla politica internazionale, ha dovuto fare riferimento all'incidenza dei movimenti pacifisti. Ma quando i problemi da affrontare e le decisioni da prendere si presentano in modo preciso, le parole non bastano.

L'appello dei promotori della Marcia avanza, fra le altre, la richiesta della sospensione della costruzione della base di Comiso, come contributo dell'Italia al successo della trattativa, per avviare un processo di riduzione degli armamenti nucleari, ovunque, fino alla loro totale eliminazione. La richiesta di sospendere la costruzione della base è stata avanzata anche, attraverso una petizione, da oltre un milione di siciliani. Il governo italiano ha la facoltà di prendere questa deci-

sione. Il governo, proprio nel dibattito parlamentare sulla fiducia, può e deve dare una risposta a questa richiesta che sale dal paese, innanzitutto per ragioni di metodo democratico, per un corretto rapporto fra governo e paese. Una risposta negativa o elusiva sarebbe cosa grave, perché significherebbe il rifiuto di compiere un atto ragionevole e di notevole portata, che potrebbe anche avviare una più generale moratoria, per favorire il successo dei negoziati. E una risposta debole darà i parlamentari ed i loro gruppi, attraverso una petizione o dell'opposizione. Sappiamo bene che la sospensione richiesta è solo un atto che non esaurisce

l'impegno di pace. Le grandi opzioni sono il disarmo nucleare e convenzionale, cominciando con il congelamento dei test nucleari; la non installazione dei missili nucleari, a Comiso e in Europa, sia all'Est che all'Ovest; il superamento dei blocchi militari contrapposti, l'uso delle risorse per la lotta contro la fame nel mondo e per un mutamento dei rapporti fra Nord e Sud. L'impegno per la libertà e la sovranità di tutti i popoli e gli stati.

Una seconda pluralità di culture, di tradizioni, di posizioni politiche ed anche di modi di intendere la lotta per la pace (nessuno ne ha il monopolio) alimenta e fa crescere un vastis-

simo e originale movimento che sempre più tende ad essere, ovunque, un protagonista effettivo della vicenda internazionale. Non a caso si è parlato di una diplomazia dei popoli.

E' necessario richiamare tutti alla gravità, ma anche alle possibilità dell'odierna situazione internazionale. Alle intenzioni del governo americano di procedere sulla via di un gigantesco riarmo, si è risposto da parte sovietica che si regolerà a quegli atti con misure militari appropriate. E questa un'altra dimostrazione che la ricerca dell'equilibrio a livelli sempre più alti di armamenti è una logica che aggrava la situazione inter-

nazionale in modo crescente. Questa logica va evitata. Ci sono però altri modi. Di grande importanza è il voto del Congresso degli Stati Uniti che ha bloccato il primo finanziamento degli MX. Fatto positivo sono lo scambio di proposte fra Reagan e Andropov per creare un clima di maggior fiducia. La decisione del governo danese di non installare gli euromissili, le posizioni del governo spagnolo che vanno nella stessa direzione e che «congelano» l'ingresso della Spagna nella Nato, la stessa dichiarazione del segretario di Stato di voler esaminare proposte diverse dall'opzione zero reaganiana.

La battaglia si può vincere. Il prestigio ed il peso politico del grande, autonomo movimento per la pace possono concorrere a bloccare la moratoria di aggravamento delle cose e far prevalere quella del disarmo, dell'intesa, della cooperazione.

Renzo Trivelli

Al vertice di Francoforte arrivano drammatici appelli al salvataggio di Messico e Brasile

Crisi monetaria mondiale senza sbocchi

Crediti non rimborsabili per decine di miliardi di dollari - Gli Stati Uniti chiedono uno sforzo collettivo ma limitato per mettere al sicuro le proprie banche contro un vago impegno a tenere una consultazione internazionale - Divergenze con i banchieri tedeschi e inglesi

ROMA — Stato di allarme nelle banche centrali di tutto il mondo per il ricattarsi della crisi finanziaria internazionale. La banca centrale del Messico ha annunciato, con un telex indirizzato alle banche centrali (14 banche, fra le quali alcune italiane), che il 15 dicembre non rimpiazzerà il pagamento dei debiti scaduti sospeso il 20 agosto scorso. Il Messico chiede il rinvio delle scadenze al 15 dell'83 per 16 miliardi di dollari che dovevano essere rimborsati nei prossimi mesi. Il nuovo credito ottenuto dal fondo monetario, per circa 4 miliardi di dollari, non ha scalfito la situazione debitoria del paese che ammonta, per la sola parte pubblica, ad almeno 65 miliardi

di dollari. Contemporaneamente sono partiti dalla banca centrale del Brasile i telex che richiedono a 28 banche creditrici nuovi finanziamenti per 2,4 miliardi di dollari da utilizzare nelle prossime due settimane, pena la dichiarazione unilaterale dello stato di «cessata pagamento». Il presidente degli Stati Uniti, Reagan, aveva portato un credito del Tesoro per poco più di un miliardo di dollari durante la sua recente visita a Brasilia, dicendo che i brasiliani meritano di essere sostenuti. Il credito estero di cui ha bisogno il Brasile è però valutato a 15 e 20 miliardi di dollari, il debito estero totale supera gli 80 miliardi di dollari e costa,

stesso senso sembrano orientate le principali banche tedesche. E il Fondo monetario, lo si è visto, non ha la possibilità di fare interventi così ampi da fronteggiare i crack che si prospettano.

Nell'incontro di ieri il ministro del Tesoro USA Donald Regan ha contrattato il programma di aumento delle quote nel fondo monetario. Gli premeva, però, rendere esecutiva subito la rete di salvataggio costituita fra i dieci paesi industriali aderenti all'Accordo generale di prestiti reciproci (meglio noto come Club dei Dieci) cosa che richiederà del tempo e del denaro esclusi gli altri cinque membri fra cui Italia e Ca-

nada. Per l'aumento delle quote fra tutti i paesi aderenti al Fondo monetario si deve portare l'argomento all'ordine del giorno in sede ufficiale ed una decisione sarà possibile soltanto a primavera.

Una certa attesa hanno suscitato gli accenti fatti da Regan alla eventualità di una conferenza monetaria mondiale per coordinare tutte le politiche finanziarie, monetarie e fiscali. Successive precisazioni, secondo le quali Washington non intende far niente per rendere più stabile il cambio delle valute, hanno diffuso scetticismo. Infatti, soltanto attraverso intervento e controlli è possibile, oggi, ridurre i tassi d'interesse negli Stati Uniti sen-

za provocare violente fluttuazioni monetarie. È probabile che i risultati dell'incontro di ieri vengano alla luce un po' alla volta, nei prossimi giorni, in modo da sfumare le eventuali concessioni politiche reciproche e dare l'attuazione secondo come si svilupperà la trattativa commerciale e politica Europa-Usa.

Ieri il dollaro ha registrato una ripresa, tornando in Italia a 1412 lire. La ripresa, definita tecnica, può essere stata aiutata da interventi di banca centrale. Il rialzo del dollaro ha nuocuto alla lira che ha perduto lo 0,7% sulle monete della Comunità europea.

Renzo Stefanelli

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È finita all'americana, come del resto era cominciata. Gli hanno sparato una ventina di colpi col fucile ad alta precisione, quando il camion ha cominciato a muoversi dalla base del monumento Washington, l'inspido obelisco di marmo bianco che è insieme il simbolo della nazione e il centro esatto della città. Il camion ha sbandato e si è rovesciato su un fianco. Gli altri proiettili avevano criticato il furgone bianco sul quale aveva incollato una scritta a stampa con il messaggio che l'ossessionava: «Priorità, numero uno: marciare al bando le armi nucleari». Sono passati venti minuti prima che i poliziotti si avvicinarono, per timore di una reazione di massa. «Credetevi davvero che ci fosse dinamite», ha mormorato e poi è finito.

La scena l'ha vista mezza America, quella che segue la televisione. Un canale l'ha trasmesso in diretta. All'inizio, alle nove e mezzo del mattino di mercoledì, era sembrato il solito sequestro di ostaggi casuali. Il movimento Washington — una stesita alta 160 metri circondata da immensi spazi erbosi — è la meta obbligata di tutti i turisti in visita nella capitale. Quando il camion di Mayer si è accostato alla base del monumento, ce n'erano nove e sono stati bloccati. Norman Mayer, con addosso una tuta da atleta e un casco da motociclista, ha detto di avere caricato il camion con mezza tonnellata di esplosivo. L'avrebbe fatto scoppiare

con un telecomando se la questione del divieto delle armi nucleari non fosse stata discussa da tutta la nazione americana. Quella del «Doomsday», del giorno, cioè, del giudizio nucleare, era la sua idea fissa da qualche anno. Lo avevano arrestato un paio di volte perché distribuito manifesti anti-nucleari scritti con un linguaggio molto polemico, ma era stato regolarmente assolto. Il suo avvocato lo descrive come un uomo solitario. Ai proprietari dei motel di Washington dove aveva

trascorso la sua ultima notte aveva raccontato di avere speso nell'ultimo anno 30 mila dollari per fare la propaganda contro le armi nucleari.

Le organizzazioni antinucleari alle quali si era rivolto (la Ground Zero, il Sane e l'associazione per il controllo delle armi) avevano accolto con freddezza i suoi discorsi troppo concitati e maniacali contro la guerra atomica. Era ossessionato dall'idea che in un solo giorno la civiltà umana potesse essere anichilata, ha detto uno dei di-

rigenti del movimento antinucleare. Forse anche per questo da qualche mese si era messo a passeggiare da solo, con cartelli di protesta, attorno alla Casa Bianca. L'avevano notato, identificato, schedato. Ed è stato questo piccolo precedente a perdurarlo, insieme alla circostanza che un poliziotto di Miami (quando attraverso la targa si è risaltato al proprietario del furgone) ha detto che Mayer era un esperto artificiere.

Il monumento a Washington dista 400 metri dalla Casa Bianca. Quando gli o-

staggi sono stati rilasciati, dopo cinque ore, e si è fatta notte i poliziotti appostati a debita distanza hanno temuto che il camion potesse dirigersi verso la residenza del presidente. Se la mezza tonnellata di esplosivo fosse scoppiata sotto il monumento, al massimo si sarebbero rotti i vetri dei grandi edifici che distano 200-300 metri dall'obelisco, tutti aggruppati da ore per precauzione. Il rischio di far saltare in aria la Casa Bianca però non lo si poteva correre. Ed è stato da-

to l'ordine di sparare, appena il camion si è mosso e quando ancora non si sapeva se a bordo ci fosse un altro uomo.

In verità, si potevano bloccare strada, camion, macchine e altri impedimenti. Ci si è affidati invece alla precisione dei tiratori scelti, sotto gli occhi di decine di milioni di spettatori. Il più preciso lo ha colto alla testa, un altro alla gola, un terzo al petto. Ma un'altra ventina di proiettili ha colpito il camion.

La dinamite non c'era. Cani specializzati nel fiutare la presenza di esplosivi sono stati lanciati in avanscoperta. A distanza il loro comportamento è parso segnalare l'esistenza di una carica micidiale. E così si è aspettato ancora un po'. Ma comunque si è arrivati in tempo per collegare le ultime parti del corpo di Mayer. Il pacifista disennato che aveva concluso la sua battaglia solitaria contro questa pazzia nucleare che l'ossessionava.

Non sapeva che sarebbe morto vittima non della follia atomica ma del meccanismo burocratico che regola il funzionamento di apparati pronti a tutto, addestrati per tutte le evenienze. Ma privi di quel grano di sale o di umanità che in un caso come questo avrebbe potuto salvare la vita di uno degli innumerevoli spicciatelli americani.

Aniello Coppola

NELLA FOTO: alcune persone lasciano il monumento di Washington dove erano rimasti intrappolati



Agghiacciato intervento della polizia a Washington

«No alle armi nucleari o faccio saltare tutto»: ucciso in diretta TV

L'uomo, 66 anni, era ossessionato dal pericolo che l'umanità potesse essere distrutta. Aveva partecipato a marce di protesta ed era stato schedato: questo fatto lo ha perduto

In Argentina 5 deputati italiani

ROMA — Una delegazione di cinque deputati italiani partirà il 16 dicembre per Buenos Aires in rappresentanza del comitato emigratorio della commissione Esteri della Camera. Il comitato della delegazione sarà quello di preparare una successiva e più ampia visita della commissione Esteri, al fine di avere un'informazione precisa sulle condizioni complessive di vita in quel Paese, sulla situazione della fortissima comunità di italiani e di oriundi, sul misterioso e tragico problema, infine, degli scomparsi.

L'importante decisione è stata presa ieri mattina dall'ufficio di presidenza della Commissione Esteri con il parere favorevole di tutti i gruppi ad eccezione dei Msi-Dn, il quale, in serata, ha insistito nel suo «no» perché così obbligato dalla convocazione dell'intera Commissione che lunedì deciderà a maggioranza. Prima il gruppo parlamentare del Pci, poi, martedì, anche quello del Psi, avevano sollecitato una decisione in tal senso dopo una serie di incontri con le donne che rappresentano l'associazione familiari italiani di detenuti scomparsi in Argentina.

Oggi alle 12 una delegazione di quest'associazione sarà ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci. Sabato a Roma si svolgerà una manifestazione nazionale indetta da Amnesty International. Un corteo partirà da piazza Venezia per raggiungere piazza Santi Apostoli dove oratori, cantanti, attori si alterneranno sul palco.

L'iniziativa è indetta in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, solennemente approvata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del '48, intendendo denunciare la non applicazione della Carta in molti Paesi.

Arturo Barioli